

Un vademecum per addetti ai lavori con gli indirizzi per gestire donne e bambini maltrattati

Operatori a scuola antiviolenza

Il problema più grave è ancora quello di saper riconoscere gli abusi

DI FLAVIA LANDOLFI

Rimuovere le rimozioni, vedere ciò che non si vuole vedere, dare voce a chi la voce ce l'ha ma non viene ascoltato. E soprattutto mettere a punto delle Linee guida su base scientifica valide per tutto il territorio nazionale. Non è un trattato di sociologia, anche se di società si parla, e nemmeno un manifesto "politico" contro gli abusi sui bambini e sulle donne. È invece un lavoro unico nel suo genere quello curato da **Patrizia Romito**, associata di Psicologia sociale all'Università di Trieste, e **Maurizio Melato**, direttore generale dell'Ircs Burlo Garofalo del capoluogo friulano. Unico perché a un manuale a uso degli operatori per riconoscere e gestire i casi di maltrattamenti non si era ancora pensato. E così «La violenza sulle donne e sui minori, una guida per chi lavora sul campo» edito da **Carocci** e uscito in queste settimane nelle librerie, è uno strumento in più «certamente non esaustivo» ci tiene a sottolineare Romito. Un lavoro a molte mani, perché ad aiutare i curatori a orientarsi nel labirinto della gestione dei casi di violenza, ci sono tutte le figure professionali che avvicinano e prendono in carico donne e bambini maltrattati.

«È un'idea che ha preso forma dopo un convegno sul tema - spiega Melato - e che ho voluto diffondere nei contenuti altamente specialistici e competenti». Melato racconta anche che parallelamente al lavoro sul libro è nato nel 2011 un modello analogo di intervento sulle vittime di violenza messo a punto dalla Regione Friuli e rivolto alle procure della Repubblica di Trieste e Gorizia. «Si tratta di due accordi a uso di polizia, carabinieri, magistrati e medici per collaborare dai primi agli ultimi step della gestione di questi casi». Per Melato, anatomopatologo, è fondamentale «medicalizzare le procedure anche sotto il profilo della deontologia medica che riserva alle vittime quell'approccio di privacy fondamentale data la delicatezza del caso e che nello stesso tempo consente di raccogliere le prove in maniera corretta».

Il libro, insomma, è un analogo tipo di codificazione dei com-

portamenti che gli operatori dovrebbero assumere davanti a queste situazioni. «La violenza c'è, occorre vederla - dice Romito autocitando un passaggio della sua introduzione -. Perché il primo problema che abbiamo quando parliamo di questo tipo di violenza è proprio quello di riconoscerla. L'ideale sarebbe arrivare a stendere delle Linee guida costruire scientificamente e valide su tutto il territorio». L'autrice del manuale coglie anche l'occasione per contestare un pregiudizio ricorrente in questo ambito: «Bisogna smetterla di dubitare delle parole delle donne e dei bambini: i dati statistici parlano chiaro, le false denunce sono minoritarie».

Il volume è diviso per argomenti: si parte dagli elementi di base, come le statistiche che inquadrano il fenomeno nella sua vastità. Sono numeri che fanno impressione quelli snocciolati nelle ricerche in Italia. Il libro cita a esempio «uno studio retrospettivo fatto intervistando tremila studenti delle scuole secondarie di secondo grado di Milano» e che «dava una prevalenza dell'abuso sessuale del 19,9% nelle femmine e del 7,9% nei maschi (Pellai et al. 2004)». E ancora: «Per quanto riguarda la violenza assistita, in un campione di studenti delle scuole secondarie di secondo grado l'8% riferiva di aver visto il padre picchiare la madre e il 18% aveva assistito a violenze psicologiche del padre sulla madre (Paci, Beltramini, Romito, 2010)».

C'è poi la rassegna normativa elaborata da avvocati e magistrati, con le ultime novità in materia di contrasto alla violenza (e dove trova spazio anche la Convenzione di Lanzarote). Sugli aspetti procedurali il libro affronta uno dei temi più "caldi", quello cioè del parallelismo dei procedimenti civili con quelli penali: il volume si sofferma sui secondi. Ma va detto che il problema è più spinoso perché il giudice civile che deve decidere dell'affidamento dei figli in caso di separazione con denunce di abusi, non ha gli strumenti del giudice penale che indaga e infine giudica sull'aspetto specifico del maltrattamento.

Interessante e originale il capitolo sugli adolescenti, spesso di-

menticati, come spiega Romito. Si va dalla descrizione della fase adolescenziale alle violenze su e tra adolescenti, dai servizi da attivare, alla valutazione psicologica, dagli interventi terapeutici alla visita medico-ginecologica delle vittime di violenza sessuale. La parte del leone la fa però la violenza sulle donne alla quale è dedicato il blocco più corposo e articolato del volume: si parla della necessità di tutelare la salute delle donne anche con azioni di contrasto alla violenza di genere, della salute mentale e riproduttiva, del ruolo dei medici di base. Ma anche dell'impermeabilità dell'affidamento condiviso dei figli anche in caso di violenza da parte di un genitore sull'altro e della fantomatica sindrome di alienazione parentale, in uso nei tribunali, che rischia di diventare a sua volta l'ennesima violenza - legalizzata - contro donne e bambini.



E il Veneto approva una legge ad hoc

Quattrocentomila euro nel 2013 per prevenire e combattere la violenza contro le donne. A stanziarli è la legge che il Consiglio regionale del Veneto ha approvato all'unanimità il 10 aprile, frutto della sintesi di due progetti di legge presentati dal consigliere Pdl **Leonardo Padrin** e dal collega del Pd **Piero Ruzzante** e del contributo fondamentale del Centro Donna Padova.

Le norme - che in premessa richiamano la Costituzione, le risoluzioni Onu e Oms e i programmi dell'Unione europea - riconoscono il ruolo dei centri antiviolenza, delle case rifugio e delle case di secondo livello come i luoghi deputati al contrasto degli abusi e alla riabilitazione delle donne che subiscono violenza. Stabilendo anche la gratuità dei servizi offerti e la necessità che i centri facciano rete con le forze dell'ordine, l'autorità giudiziaria e i servizi sanitari e scolastici. «L'obiettivo principale - ha spiegato Padrin, presidente della commissione Sanità - è quello di far crescere una cultura del rispetto, ancora più urgente in un momento di forte crisi valoriale. Dobbiamo creare

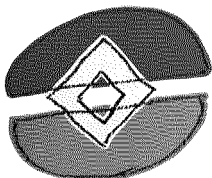
una rete calata sul territorio che prevenga e contrasti le violenze di genere. È un intervento utile anche nella nostra Regione dove il fenomeno è importante e in alcuni casi drammatico». Ruzzante, elogiando il lavoro del volontariato e delle associazioni, ha aggiunto che «con questa legge bipartisan si colma un ritardo rispetto ad altre Regioni, che da tempo hanno approvato provvedimenti di contrasto alla violenza sulle donne, come l'Emilia Romagna, il Lazio, la Lombardia. È importante ora che le risorse che verranno stanziare consentano un percorso di rafforzamento dei centri antiviolenza e delle case rifugio, perché ciò rappresenta una reale prevenzione per tutte quelle violenze che si consumano all'interno delle abitazioni o nella vita quotidiana e che possono sfociare in femminicidio». Insieme, naturalmente, ad azioni nelle scuole e nelle università per promuovere il rispetto tra i generi.

Esulta il Centro Donna Padova: «Un traguardo importantissimo. Il Veneto, con il 34,3% delle donne che hanno subito violenza almeno una volta nella vita, è al di sopra della media nazionale del 31,2%». (M.Per.)

La violenza sulle donne e sui minori

Una guida per chi lavora sul campo

A cura di Patrizia Romito e Mauro Melato



Carocci Faber

Il vademecum antiviolenza curato da Romito e Melato contiene i contributi di magistrati, psicologi, pediatri, ginecologi

